

svincolare l'idea del risparmio da quello d'investimento, essendo possibile, egli dice, dare al risparmio forme diverse da quella del capitale, ad esempio: beni di consumo durevoli, prestiti a scopo consuntivo ecc. (pag. 56). Essenziale, per l'idea del risparmio, è, a suo avviso, che per mezzo di esso l'uso di determinati beni viene differito ad un'epoca futura (pag. 57). Ora, a parte la situazione di alcune poche categorie di beni aventi particolari requisiti di conservabilità, sembra difficile immaginare che il semplice atto di astensione dal consumo, non accompagnato dalla utilizzazione dei beni risparmiati nel processo produttivo, dal risparmiatore o da altri, possa assicurare l'uso dei beni in un momento successivo.

F. VITO

RENZO MATTIOLI, *Prospettive monetarie*, un vol. di pag. 77, Firenze, Libreria Internazionale Seber, 1933.

Considerando il brutto tiro che hanno giocato gli amici all'A., consigliandolo di pubblicare questo libro, mi è venuto alla mente il vecchio proverbio che tutti sanno. Non so se il libro contiene qualche buona idea; certo è che anche ammesso che ci fosse, l'esposizione letteraria impedirebbe a un lettore comune di comprenderla. Bastino questi due esempi scelti fra i molti: « È dato notare come le riforme monetarie si siano risolte in pratica nella creazione di segni legali dispari per misura e qualità (?) e siccome nell'analisi superficiale potrebbe apparire il contrario cioè moneta-merce ed il concepire studiare la sola funzione strumentale ha grande importanza, in vista di necessarie ed urgenti riforme vediamo l'opportunità di parlarne brevemente ». Ed ancora: « L'affermare che il volume degli affari, che la quantità delle merci e dei servizi offerti sono determinati dalla massa dei segni monetari e creditizi che nella equazione dello scambio la variabile indipendente è data dalla moneta di cui sono una funzione le variazioni del livello generale dei prezzi non è che ripetere leggi rigorose uniformi, immutabili e controllate dalla scienza economica (?); si è sempre riscontrato che il mercato, quantunque, ecc., trae l'equilibrio della domanda e dell'offerta della produzione e del consumo essenzialmente dai quantitativi monetari e creditizi; così non riusciamo a comprendere coloro che oggi sperano nel rialzo dei prezzi, prescindendo da variazioni quantitative in aumento della circolazione e come ci sia delusione nel riscontrare la futilità del rialzo dei prezzi delle merci e dei valori verificatosi tempo fa negli Stati Uniti ed in qualche altra nazione come risultato passeggero di un'ondata di credito realizzata da Hoover e ben presto assorbita (?) come cosa infinitesima da vaste e gravi necessità » (?). Il lettore giudichi da sè.

S. MAJEROTTO

GIORGIO MORTARA, *Prospettive economiche*, tredicesima edizione, 1933, un vol. di pag. 631, Milano, Università Bocconi, 1933.

Continua in questa tredicesima edizione il Mortara a comporre il quadro annuale della vita economica mondiale, facendo corrispondere ai nuovi dati una nuova introduzione; e come quelli sono esposti con metodo sempre più perfetto, questa espone osservazioni sempre interessanti. Quanto i dati rivelano circa il volgere del ciclo, l'introduzione cerca di spiegare. Continua quest'anno la depressione, secondo la muta testimonianza delle cifre? E l'espositore si fa acuto indagatore di cause in pagine che difficilmente potrebbero essere più penetranti, là dove analizzano gl'insufficienti fondamenti politici della ricostruzione economica nel dopoguerra, più equilibrate, dove



ANALISI D'OPERE

enumerano i fattori politici del recente disordine economico, più sanamente ottimiste, dove prospettano le vie d'uscita dalla presente crisi.

L'A. stesso bene sintetizza il valore dell'opera rispetto al momento presente quando scrive: « Quasi ogni pagina del presente libro, dove, col massimo sforzo di obiettività, abbiamo descritto gli eventi e ricercato le cause, reca le prove non solo della continua interferenza tra fattori economici e fattori politici, ma anche dell'assoluto predominio di questi su quelli nella storia degli ultimi quindici anni. L'esame delle passate vicende dimostra come sia stata fallace la speranza di ritornare ad uno stabile assetto dell'economia internazionale prima di avere restaurato una vera pace tra i popoli. Basta un alito di vento sull'orizzonte politico per abbattere poderosi tronchi nel campo economico ».

Consultata l'ultima edizione delle *Prospettive* i lettori ne attendono la prossima, specie se la congiuntura sia ad un punto tale da lasciare più d'uno nella alterna previsione d'una ripresa o d'una stasi; e il parere d'un tecnico consumato come il Mortara in simili frangenti è sempre atteso con certa ansia.

A. FANFANI

GUNNAR MYRDAL, *Das politische Element in der nationalökonomischen Doktrindbung*, un vol. di pag. 280, Berlin, Junker und Dunnhaupt, 1932.

Con vasta ed interessante indagine il Myrdal studia i rapporti intercedenti tra politica ed economia, che considera soprattutto dal punto di vista storico e critico. Egli tratta naturalmente solo delle dottrine politiche che trovano posto nell'ambito della teoria, e particolarmente si occupa delle teorie fondamentali.

Prendendo le mosse dall'utilitarismo del Bentham, nel quale già appare il concetto di utilità individuale e della comparabilità delle diverse utilità — concetto che ritornerà, più tardi, con la scuola austriaca e la scuola matematica, le quali ne faranno oggetto di più precise indagini — l'A. esamina la teoria del valore nei classici in rapporto al concetto di proprietà e di libertà. Considera quindi la teoria del valore nei neo-classici e negli autori aderenti alla dottrina del liberismo economico per venire, poi, a studiare il pensiero degli economisti che accolgono il concetto di valore sociale e di economia sociale. Il Myrdal esamina infine il fondamento politico della scienza della finanza.

Dopo aver osservato come, non appena gli studi economici si vengono sviluppando in forma organica, sorgano assillanti problemi di politica economica di carattere pratico, determinati dai contratti tra le varie classi sociali — problemi che sono oggetto di particolare studio da parte degli autori aderenti alle principali scuole — l'A. afferma che l'idea delle armonie economiche, per quanto in diversa guisa formulata, costituisce il fondamento della concezione economica nella sua lunga evoluzione, e che l'economia nazionale si è sempre proposta come fine una politica sociale.

Il Myrdal — con criterio troppo unilaterale, a nostro modo di vedere — ravvisa nella scienza economica una scienza formale, una pura tecnica che si applica alla soluzione dei problemi economici, che sorgono col mutare degli interessi delle varie classi sociali.

A. GARINO-CANINA